

Operazione riuscita, pluralismo morto?

Segue dalla prima

La prima è che la Corte ha spazzato via, a due anni di distanza dall'approvazione della legge, tutti i dubbi di incostituzionalità e di illiberalità che avevano caratterizzato il violento ostruzionismo del centrodestra su quella legge. Aggiungendo significativamente che questa normativa, basata sul principio delle pari opportunità, è sempre più diffusa in Europa.

La seconda riflessione è ancora più importante alla luce del dibattito odierno perché la Corte ribadisce, innanzitutto, il diritto costituzionale dei cittadini ad avere un'informazione plurale, in modo da poter «compiere le proprie valutazioni avendo presenti punti di vista e orientamenti culturali e politici differenti»; in secondo luogo, l'essenzialità del rispetto di questo principio per il corretto funzionamento delle istituzioni democratiche, ed infine, l'affermazione senza dubbio più nuova e più rilevante) l'applicabilità del principio pluralistico, non solo al servizio pubblico, ma anche ai privati ed anche al di fuori della campagna elettorale. Proviamo dunque a trarre alcune conseguenze da queste affermazioni che in parte confermano

precedenti orientamenti in tema di pluralismo ed in parte li rafforzano. Ho già detto in una precedente occasione che ha poco senso veder riconosciuto in maniera così autorevole un diritto costituzionale al pluralismo e pensare che non esistano strumenti formali per poterlo reclamare in concreto, anche in via giudiziaria, quando ci si trovi di fronte a violazioni così palesi da essere riconosciute universalmente tali. (da ultimo

In undici mesi di governo, Berlusconi ha parlato alla Rai per 10 ore e 29 minuti, contro le 4,26 di Rutelli

Informazione televisiva, l'Autorità per le garanzie delle comunicazioni può e deve intervenire per imporre sanzioni una volta accertate ripetute violazioni del diritto a sapere

ROBERTO ZACCARIA

Mr.F.Duve segretario generale dell'Osce). Ora vorrei soffermarmi e porre l'attenzione su quei soggetti, su quelle istituzioni che nel nostro ordinamento hanno il potere, e naturalmente anche la responsabilità, di dare attuazione a questi principi e di tutelarli in concreto le libertà dei cittadini. Tra questi soggetti un ruolo di primo piano spetta alla Commissione bicamerale sui servizi radio-televisivi e una responsabilità ancora maggiore alla Autorità per le garanzie delle comunicazioni, che ha affidato dalla legge un triplice potere di osservazione (monitoraggio), di controllo sul rispetto delle regole, e di sanzione. Il monitoraggio della presenza politica sulle reti televisive pubbliche e private è particolarmente importante perché consente di valutare una parte dell'indirizzo editoriale delle diverse testate e dei gruppi editoriali. Proprio in questi giorni l'Autorità ha ripreso a pubblicare, giovandosi della colla-

borazione del Centro di ascolto di Roma, i dati sulla presenza televisiva dei soggetti politici. Combinando questi dati con quelli presentati dalla Rai fino al 15 di febbraio 2002 emergono dei risultati di grande interesse. Emerge in primo luogo che negli undici mesi di attività del Governo (11/6/2001-11/5/2002) il Presidente Berlusconi ha avuto nei telegiornali della Rai un tempo di parola di 10 ore e 29 minuti, contro le 4,26 di Rutelli, le 3,17 di Fassino, le 2,50 di Scajola e le 2,08 di Fini. Nello stesso periodo Berlusconi ha parlato nei telegiornali Mediaset per 20 ore e 41 minuti, in confronto ad 1 ora e 23 minuti di Scajola, 1,12 di Fassino, 1,10 di Rutelli e ai soli 44 minuti di Fini. Il rapporto è dunque di 3 a 1 nella televisione pubblica e di oltre 15 a 1 nella televisione privata. Guardando questi dati si hanno tante altre utili informazioni. Risulta ad esempio che nel periodo 11 febbraio 2002-11 maggio 2002, Sergio Cofferati, protagoni-

sta di eventi sociali importanti in quello stesso periodo ha totalizzato, in voce, nei telegiornali Rai una presenza di 1 ora e 6 minuti (20 TG1, 17 TG2 e 28 TG3) mentre nello stesso periodo è arrivato nei telegiornali Mediaset a sommare... 16 minuti e 59 secondi! (1,43 Studio Aperto, 4,59 TG4 e 10,17 TG5). Evidentemente non tutte le notizie pesano allo stesso modo! Il monitoraggio è essenziale ma non basta. Se sulla base di questi dati esaminati con attenzione e professionalità dovesse risultare, come credo, che il pluralismo, almeno quello politico, non risulta rispettato, nel nostro sistema, l'Autorità avrebbe il dovere di agire d'ufficio (come la legge prevede) per imporre misure correttive e sanzioni; e le sanzioni, forse blande nei singoli casi, potrebbero però diventare incisive una volta accertate ripetute violazioni. Tendo ad invocare questo intervento d'ufficio dell'Autorità per alcune ragioni semplicissime. In

primo luogo perché la prova del mancato rispetto delle regole è ordinariamente una prova difficile ed anche costosa per il soggetto privato titolare del diritto all'informazione (che non sempre dispone di registrazioni, di istituti di rilevazione ecc). In secondo luogo perché la misura della mancanza di pluralismo ben difficilmente si rileva su una singola trasmissione, né si può misurare soltanto superficialmente sull'orientamento attribuito agli ospiti invitati, ma deve tener conto di giudi-

Sui telegiornali Mediaset ha avuto 20 ore e 41 minuti, in confronto a 1,10 di Rutelli e a 44 minuti di Fini

zi più complessivi sulla linea editoriale della Rete o della Testata. In terzo luogo ed infine, perché assistiamo proprio in queste ore ad un uso del tutto strumentale delle denunce all'Autorità promosse da soggetti politici nei confronti di giornalisti "scomodi" per ridurre l'area di autonomia. E il caso del ricorso dell'on. Vito (Forza Italia) contro l'intera serie di trasmissioni di Michele Santoro. Di questo passo non mi sorprenderebbe qualche ricorso anche contro Enzo Biagi ove non si trovasse qualche scorciatoia di pallinesto! Un caso esemplare di censura politica attraverso uno strumento para-giudiziario! Un bel paradosso: non ci sarebbe tutela a difesa del pluralismo ma finirebbe per esserci per agire contro. Se l'Autorità oltre ad esaminare i singoli ricorsi, ai quali è ovviamente tenuta, non si imponesse anche l'obiettivo di osservare il sistema nel suo complesso corremmo dei gravi rischi. Non vorrei che tornasse di attualità, a proposito del pluralismo, quella frase famosa: l'operazione è riuscita, ma il paziente è morto.

*Ordinario di Diritto Costituzionale generale Università di Firenze

MalaTempora di Moni Ovadia

ATTACCO ALLE RANE

Il teatro negli ultimi due decenni ha progressivamente perso di interesse per i media. Sui grandi organi di stampa lo spazio dedicato a Thalia, la musa della scena, è progressivamente diminuito da cadenza quotidiana, a cadenza di giorni alterni e talora persino a cadenza settimanale. L'unica delle arti che per statuto si colloca fra arte e vita, ha perso gran parte delle proprie attrattive. Questa decadenza è provocata in qualche misura dall'attacco portato contro di essa ad armi impari dalla televisione. Il piccolo palcoscenico vitreo e virtuale oltre ad essere sleale sul piano della concorrenza economica, ha imposto una fisiologia della fruizione nefasta per i tempi umani della grande scena. Questa non è tuttavia l'unica causa della crisi che è anche dovuta ad una certa rigidità autoreferenziale e pigrizia stilistica. Il teatro troppo spesso non libera energie che sappiano mordere una realtà in complessa e contraddittoria evoluzione per esprimerne il pathos o il ridicolo. Eppure, malgrado questo stato di cose, proprio il teatro negli ultimissimi tempi, ha conquistato nel nostro paese la ribalta delle prime pagine grazie al talento di alcuni nostri

uomini di governo particolarmente intemperanti. Un regista italiano è riuscito a fare scandalo in un'epoca tanto avara di scandali autentici quanto priva della sincera capacità di scandalizzarsi. Il grande Luca Ronconi, nella sua messa in scena delle "Rane" di Aristofane, ha scelto di rappresentare tiranni ed affaristi con i ritratti deformati del presidente del consiglio Silvio Berlusconi e di alcuni ministri del suo governo. Altri ministri e sottosegretari (non quelli effigiati) sono partiti lancia in resta con dure reprimende, richieste di censure, minacce di ritorsioni per turbativa dell'ordine pubblico. Il regista a quel punto, per non compromettere il debutto, ha ritratto i ritratti incrinati lasciando nelle cornici vuote, i buchi neri di significative assenze. Il giorno successivo con grande aplomb, con lungimiranza e con sottile astuzia, il Cavaliere ha chiuso elegantemente la querelle riconoscendo all'arte la libertà di fare ed eventualmente di sbagliare. I nuovi censori della liceità artistica avevano informato i diretti interessati prima di creare il caso, o hanno agito per proprio conto in preda ad autentica indignazione per la difesa del

bene nazionale? Difficile saperlo. Ma possiamo trarre da questo episodio alcuni ammaestramenti. Esiste nelle forze di centro destra - che sono oggi soverchia maggioranza parlamentare - una forte componente autoritaria di matrice qualunquista e fascistoide estranea alla tradizione liberale europea. I suoi esponenti manifestano un'ostilità violenta per ogni espressione della sinistra. Il massimo che sono disposti a concedere ai loro avversari, è una pura tolleranza a patto che se ne stiano buoni con le braccia conserte e scattino in piedi plaudenti quando entra il direttore. La loro cultura considera i tratti istituzionali della democrazia insopportabili pastoie burocratiche da gettare alle ortiche. Resta da capire perché perdano tempo con il teatro così poco influente nella società mediatica. Ritengo che la vera ragione sia simbolica. Costoro vogliono colpire il simbolo della cultura di sinistra per esorcizzare l'influenza sul reale. La parte cristiana liberale della Casa delle Libertà dovrebbe tenere a bada questa nefasta attitudine per ricondurre nell'alveo della civiltà democratica la dialettica maggioranza-opposizione. Per ciò che concerne i teatranti, farebbero bene a riappropriarsi della coscienza di quanto sia importante la loro funzione e di quale ruolo cruciale abbia l'agire scenico nel passaggio fra il simbolico e ed il reale e viceversa, fra il reale ed il simbolico.

Maramotti



segue dalla prima

Il prossimo anno alla stessa ora

U no, resuscitare Putin. Bush e il leader russo a quanto pare non si parlavano e non avevano né rapporti né ambasciatori. Ma il luminoso messaggero di Arcore ha piegato l'uno e persuaso l'altro. Dice senza imbarazzo (testuale): «Oggi è finita la guerra fredda». Lo dice dopo dieci anni, il cambiamento del mondo, centinaia di libri e di convegni sul tema, dopo il celebre saggio di Francis Fukuyama sulla «Fine della storia». In queste cose (sorride) ci vuole esperienza. Dice, testuale: «Ci fu una memorabile telefonata».

Due, compare in Europa e riesce a far credere, dopo poche settimane di «interim» alla Farnesina e dopo avere licenziato senza giusta causa il suo ministro degli Esteri Renato Ruggiero, uno dei diplomatici più conosciuti al mondo, di essere diventato il decano, il saggio, il referente, l'uomo che finalmente rappresenta la credibilità italiana. «Lo sa che cosa mi ha detto Bouteflika (anzi Bouteflikà, come dicono loro, alla francese)? Mi ha detto: presidente Berlusconi è la prima volta che vedo lo stesso ministro degli Esteri italiano in un anno (ride). Cambiavano sempre! Bouteflika (anzi Bouteflikà come dicono loro) non è giovane. È possibile che abbia problemi di memoria? Dove sarà stato nei cinque anni ininterrotti di Lamberto Dini ministro degli Esteri dell'Uli-

vo e nei decenni di Giulio Andreotti? Non li riconosceva? Tre. Libera l'Italia, sostituendosi ai partigiani. E la ricostruisce «dal niente, dalle fondamenta», sostituendosi a Parri, De Gasperi, Einaudi, Nenni, Togliatti, Fanfani, Saragat, Broglio, Malagodi. Dalle fondamenta. Da solo. Quattro. Dei palestinesi non sapeva niente. Nessuno lo aveva coinvolto. Ma la questione dei palestinesi la risolve lui, da solo, al volo. Attende la domanda concordata: «Presidente quando si è accorto che volevano rifilarle i 13 palestinesi?». La risposta testuale e memorabile è la seguente: «Io approfittai di quella occasione per dare all'Europa la possibilità di diventare protagonista». Di palestinesi ne ha presi tre. Aveva detto: non li accetteremo mai, non

uno. Si guarda intorno e sorride. Cinque. La pace fra Israele e Palestina? «Il mio piano Marshall. L'ho presentato all'Europa e hanno tutti detto che è la soluzione». «Il mio piano Marshall». Se è segreto non se ne può parlare. Ma se è stato pubblicato dov'è il documento? Quali cancellerie lo hanno ricevuto? Dove lo hanno messo? Perché non ne parlano? Perché la stampa internazionale non se sa niente? Ma tutto questo avveniva, in un mondo simile al cielo del caffè Lavazza, fino a quando non è entrato in scena il malvagio Castagnetti, uomo di pochi scrupoli, refrattario ai miracoli e incallito sugli aridi numeri. Pronunciare numeri (i numeri del presunto buco nelle finanze pubbliche, che c'è, non c'è, e cambia sempre, il numero dei lavoratori in

nero «emersi», che dovevano essere due milioni e sono 450 (quattrocincinquantina), il numero di miliardi per la sanità e per la scuola riformata che non si trovano, il numero dei tickets sulla sanità, che non c'erano e ci sono in tutte le Regioni di Destra, i numeri delle tasse che dovevano scendere e sono salite, tutto questo è un gioco al quale il perfido Castagnetti non rinuncia. E all'improvviso accade qualcosa. Ecco perché questo signore, incline al miracolo, non voleva dibattiti e ha rifiutato, con tutte le scuse del mondo, di confrontarsi con Rutelli durante la campagna elettorale. Sa benissimo che quello che dice non è oro colato, detesta che altri parlino mentre lui tace. Perde il filo e il controllo. Dire le cose come stanno a Berlusconi è come tirare criptonite a Su-

perman. Infatti il sorriso si è fatto rigido, fisso, ed è seguito un rituale che non tutti hanno compreso: ha affisso una striscia di carta alla sua «storica scrivania» che d'ora in poi Vespa gli farà trovare ogni anno, in questo giorno, a quest'ora. Su quella striscia di carta si vedevano tre disegni tipo scuola materna, tre rettangoli, forse tre case, una di colore rosso. Se li aveva preparati prima perché così brutti? E perché lui, dietro i disegni rideva come nelle sue caricature, esagerato e triste? In ogni caso niente spiegazione. Il clima d'incanto da caffè Lavazza, spot tra le nuvole, ormai si è rotto, il Nostro è infastidito e cupo. La prova dei numeri gli appare per quello che è, una smentita. Sta per arrivare il ministro Lunardi. Annuncerà l'apertura di numerosi cantieri

già aperti dal Centro Sinistra, (e Castagnetti ha di nuovo il coraggio di guastare la festa con la sua ossessione delle date e dei numeri). E sta per arrivare il cantante posteggiatore con la chitarra («un mio acquisto», precisa il Capo) con cui il Primo Ministro compone canzoni la notte dal venerdì al sabato, quando non fa il premier, non fa il ministro degli Esteri, non coordina l'immenso sviluppo economico, non sta inaugurando cantieri, non è andato a placare Bush, lenire Putin e prelevare i palestinesi, non sta buttando giù due idee sul piano Marshall e non sta preparando 65 nuove leggi (ha detto proprio così) e 24 riforme (testuale). Ma ormai la festa è guastata e Castagnetti non è neanche rimasto ad ascoltare le canzoni. F.C.

cara unità...

Amministrazione pubblica e carriere

Matteo Savastano, Pergina Valsugana

Cara Unità, a pagina 15 dell'edizione odierna si parla della sentenza della Corte Costituzionale che ha praticamente ed irrimediabilmente bocciato il sistema del passaggio di carriera interno. Sento il dovere di aggiungere a quanto già riportato un aspetto trascurato ma molto importante. La Corte Costituzionale ha dichiarato ancora una volta che nella pubblica amministrazione non basta la sola anzianità di servizio per essere promossi alla qualifica superiore. Il sistema della riqualificazione interna dichiarato giustamente incostituzionale prevedeva addirittura che l'anzianità di servizio equivaleva alla laurea che gli aspiranti al medesimo impiego dovevano possedere per accedervi dall'esterno. La Corte ha praticamente riaffermato che l'unico strumento di selezione dei più bravi è il concorso pubblico e che 3 o più anni di anzianità di servizio non equivalgono ad un diploma di laurea. Sono consapevole che le aspirazioni di migliaia di dipendenti

pubblici sono svanite nel nulla e che la caduta di motivazione disincentiva l'attaccamento alle istituzioni, ma forse c'è da chiedersi se non sia stato proprio questo vetusto criterio di selezione dei funzionari e dei dirigenti pubblici a paralizzare lo sviluppo dell'Amministrazione Pubblica impedendo il giusto ricambio nei vertici con intelligenze fresche e più motivate.

I pensionati diffidano Berlusconi

Carmelo Ruta, Modica

Cara Unità, la presente per esprimere, intanto, il mio compiacimento per la pubblicazione, il 16.5 2002, dell'articolo a firma di Salvo Fallica su Berlusconi che tradisce il contratto firmato pubblicamente con gli italiani. L'articolo è stato accolto con molta attenzione soprattutto dai pensionati che lo hanno pubblicizzato a mezzo di fotocopie che hanno distribuito in città. Peccato che il giornale non arrivi nel giorno della pubblicazione ma solo nel giorno successivo e in pochissime copie: rifevo l'opportunità che venga distribuito nello stesso giorno della pubblicazione e in numero di copie congruo. A seguito di tale articolo tanti pensionati hanno assunto la determinazione di notificare all'on. Berlusconi un atto dichia-

torio di diffida ad adempiere all'obbligo contrattuale relativo all'innalzamento delle pensioni minime ad almeno un milione di vecchie lire al mese.

Contratto e contraddizioni

Cesare Gaddi, Latina

Ieri sera il Presidente Berlusconi ha deciso di fare il punto sul livello di adempimento del suo Governo alle 5 promesse contenute nel Suo contratto con gli Italiani. Lo ha fatto nella stessa sede e alla stessa scrivania su cui il documento venne redatto e solennemente firmato prima delle lezioni del 13 Maggio 2001. Mi è capitato di accendere il televisore su Porta a Porta proprio nel momento in cui il Cavaliere stava iniziando ad analizzare il 1° punto, quello sulla riduzione della pressione fiscale. Con tutto il rispetto per la sua carica, mi sono trovato davanti un ometto che annaspava, aggrappandosi ancora una volta al buco a calibro variabile (ormai sembra stabilizzato a 37.000 miliardi!) ereditato dal Centro Sinistra. Sorprendentemente, di fronte alle "incalzanti" domande di Vespa, Berlusconi evidenziava serie difficoltà ad orientarsi con i numeri e dava la netta impressione di non riuscire a trovare la pensata, sommerso più che sorretto dalle sue pezze giustificative, da un enorme pacco di foglioni malesibiti.

La riduzione della massima aliquota Irpef al 33% promessa per il 2006 sembra doversi innalzare di 4 punti (37%), per la necessità di compensare il peso del debito pubblico. Poi, accortosi dell'enormità balbettata, fa tornare l'aliquota al 33% con una confusa serie di argomenti contraddittori e privi di un qualsiasi senso compiuto.

Giuro, a questo punto, nonostante la mia spesso spietata cattiveria nei Suoi confronti, mi sono sentito a disagio per Lui mentre mi assaliva uno strano senso di pena. È stato un attimo: subito dopo, il Suo rapido ritorno alla consueta tracotanza, al vittimismo, alla sistematica negazione di ogni evidenza, mi hanno riportato al consueto stato d'animo nei suoi confronti.

Ho spento il televisore e sono andato a dormire precludendomi, forse, la possibilità di assistere ad una prestazione migliore sugli altri 4 punti del contratto.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»